

Dopo i partiti di opposizione, convergono sulla sua candidatura anche i senatori a vita Senato, parte la riscossa di Spadolini

«Da Berlusconi, prima promesse, poi silenzio»

ROMA. È stata una buona giornata di pesca, senatore. E adesso, vada pure a finire come vuole. Vigna Scognamiglio, sghignazzato, spuntò dal cilindro berlusconiano l'inseparabile Cossiga. Nessuno potrà mai togliere a Giovanni Spadolini il ricordo di questo giovedì d'oro che col passare delle ore lo ha visto risorgere e tramutarsi: da monumento a simbolo, da reperto della prima Repubblica a leader d'opposizione della Seconda.

Il bravo pescatore cala le reti all'alba e anche quello di Spadolini, tessute con cura per tutta una vita, scivolano molto presto lungo le pareti di Palazzo Giustiniani ad avvolgere la capitale dormiente e l'Italia intera. I primi a venire a galla sono i senatori a vita. Gli anziani, si sa, hanno il sonno leggero e la memoria pesante. Comincia Carlo Bo, che esprime solidarietà all'amico Spadolini, sottoposto in questi giorni ad attacchi vergognosi e senza precedenti, un gravissimo segno di scaldamento del costume nazionale.

Il pescatore ringrazia e getta uno sguardo avvitato al tavolo di lavoro, dove è rimasta una fotocopia della smentita più imbarazzante e surreale della sua vita, provocata da un'allusione maligna del solito Speroni. Su cartabastata della presidenza del Senato, Spadolini è stato costretto a negare di aver mai telefonato all'attore Lando Buzzanca, amico di Fini, quello che nella tv degli Anni 70 diceva sempre «mi vien che ridere», accompagnando la frase con un saltino poi copiato da Bossi. Un accostamento espaventosamente ridicolo, come lo definirà il 1 e poco il mortificatissimo Buzzanca.

È un incubo che evapora con le prime ore del mattino, soffocato dalla grande rete stesa al sole dai padri della Repubblica. A trascinarla, adesso, è l'indomani Leo Valiani: «Sono vecchio e malato, ma vengo apposta da Milano per poter contribuire all'elezione di Giovanni Spadolini. Segue un scolorito appello ai colleghi perché facciano come lui e votino il presidente uscente che onora la cultura italiana e dà le massime garanzie di fedeltà alla democrazia. L'invito di Valiani tira giù dal letto gli ultimi senatori: arrivano le disponibilità di Taviani e Fanfani, quello di Cossiga, sincera o tattica, chissà, era piombata già mercoledì. Neanche Bobbio intende rinunciare a Spadolini, e neppure Gianni Agnelli, benché legato da un'antica paravolta con il candidato della maggioranza Scognamiglio, ex genero di sua sorella Susanna. Il pescatore sorride, col telefono rovente fra le mani. Un telefono che è entrato nelle case di tanti padri nobili, ma non non ha mai fatto il nome di Andreotti e nemmeno quello di Leone.

Le ore passano, Scognamiglio è designato, la situazione si ingarbuglia. La situazione, ma non la rete. Quella dipana le sue maglie senza strappi né nodi. Dietro i se-

gnatori a vita, cominciano a spuntare i partiti del Centro e di Sinistra. È Mario Segni a dimenticare per una volta la prudenza e a fare il nome di Spadolini. Si accoda Occhetto, senza nominarlo. «Non lo voglio bruciare». E la rete si allunga. Ecco i popolari, con Castagnetti e Nicola Mancino. E il sud-tirololese Roland Rix, che molti invece davano dalla parte di Berlusconi. È lui a prendere l'iniziativa di un incontro collegiale per far digerire Spadolini a tutti, come presidente di un Senato dove nessuno ha la maggioranza, neanche i vincitori. Arrivano i missini, gli italo-forzisti del Berlusconi e an-

che Speroni da Busto Arsizio, traslato. Inutile: la Destra nichia e lascia come al solito alla Lega il compito di rompere: «Se soluzione istituzionale vuol dire che resta chi c'era prima, noi non ci stiamos», chiude Speroni con la consueta vigoria. Poco prima aveva detto: «Se dovessi votare Spadolini, sarei dispiaciuto. Ma Rix non si arrende: «La maggioranza non ha la maggioranza. Quindi il loro nome non può passare, ci vuole una candidatura istituzionale, Spadolini».

Il pescatore osserva la rete e tace. Parlerà oggi, ha promesso una dichiarazione «forma e breves».

Intorno a lui, intanto, aumentano i sorrisi. E, certo, le telefonate. Berlusconi non si fa vivo da mercoledì. Ha chiamato promettendo un ulteriore sforzo per convincere gli alleati. Poi è sparito. Fra i collaboratori del pescatore non è molto popolare: «Chella della Destra è una spartizione indegna e imperdonabile», dicono. E raccontano di uno Spadolini che non ha paura di perdere ma ha di nuovo una voglia matta di combattere. Il numero lo confortano. Da Segni a Rifondazione, si sta riformando il schieramento che a Trieste ha eletto al Senato lo scrittore Claudio Magris, un altro ami-

co che Spadolini si ritrova accanto in queste ore. Si fa la conta dei voti. Anche a sinistra il pieno non è assicurato. L'orlandiano Carmine Mancuso, ad esempio, ha già fatto sapere che non lo voterà. E gli uomini di Spadolini non trascurano la capacità persuasiva di Berlusconi nel reclutare voti alla causa della Destra. Ma il pescatore, dicono i suoi, sta già guardando più lontano: «A questo punto, al di là dell'elezione, gli interessi diventano qualcosa di più: il leader dell'opposizione morale a questo sistema».

Massimo Gramellini



Valiani e Taviani Fanfani e Cossiga la grande rete dei padri della Repubblica

Il professor Carlo Scognamiglio candidato alla presidenza del Senato

BOBBIO

«Rappresenta l'Italia civile»

TORINO. «Mi dispiace che le mie condizioni di salute non mi permettano di partecipare all'elezione del Presidente del Senato», dichiara alla Stampa il senatore a vita Norberto Bobbio. «Mi dispiace perché sarebbe stato per me una nuova occasione per dare il mio voto, con la più profonda convinzione, a Giovanni Spadolini che ha finora rappresentato con i suoi scritti e con la sua politica, e continua a rappresentare, quell'Italia civile cui dobbiamo continuare a guardare»: soprattutto in un momento come questo, in cui sta avvenendo il passaggio dalla prima alla seconda fase della Repubblica. (L. I.)



Il filosofo Norberto Bobbio (a lato) vota «idealmente» per Giovanni Spadolini

La Lega infuriata: soluzione istituzionale? Sarebbe di nuovo la vittoria del vecchio



RITRATTO IL LEGHISTA TEXANO

ROMA. A candidato trombato a stratega dell'allargamento della maggioranza. Dal disguido alla partecipazione. Dal disimpegno più minaccioso alla più sincera promessa di lealtà. Il tutto in meno di 12 ore. Vallo a capire, il senatore Speroni, presidente della Lega a Palazzo Madama. La scatenata di ieri l'altro («Cafonini!») non l'avevano avvisato che la riunione era disdetta. Lo sdoganissimo ritiro di ieri mattina, con la promessa di non partecipare più

«Non fasciamoci la testa» Speroni, da «trombato» a stratega

alle riunioni con gli infidi alleati del polo della libertà. Processione, quindi, di senatori vecchi e nuovi nel suo ufficio. Caricisti e maniche corte, cravatta iperpallata con Shattell, cinto in Lega Nord, aria neanche troppo abbacchiata. Diceva: «A me non me ne frega niente, Scognamiglio adesso sono cavoli della Fininvest». E la Fininvest che l'ha proposta... Allora? «La Lega lo vota, però non pretenderà mica che lo vada in giro per gli uffici a cercare voti per Scognamiglio».

E lui, presidente mancato? Certo che gli dispiaceva. «Ma è andata così. Saluti». Sembrava un vero addio. A Roma, alla casetta di Ostia, ai continui su e giù con Busto Arsizio, al Senato (tetto, quasi un mortorio) a quel suo ufficio di capogruppo in cui, oltre a svariati aggegni informatici che gli consentono il volo virtuale e simulato, conserva anche il piccolo pezzo del suo ormai leggendario guardaroba: tre paia di scarpe rosse, cravatta turbo con tubo di scappamento, giacca rosso scuro

o giacca chiara a maniche corte indossando la quale veniva espulso da Napolitano, in seduta comune, dall'aula di Montecitorio. E basta pure con questa storia dell'abbigliamento. In verità, Speroni riconosce anche di aver degli imitatori: «Quali che giovane ha adottato la cravatta texana, questo sì. Però i giornali esagerano. Per far vedere che aspiravo alla presidenza del Senato hanno mostrato una mia foto in furore che credo mi abbiano scattato al momento del povero Libertini». Insomma,

Dalla Bocconi al Cavaliere

Scognamiglio, carriera e mogli di un professore imperturbabile

Gelido il primo commento: «Accettabile per dovere e senso di responsabilità». Poi, per evitare che le cautele siano interpretate come passivo, aggiunge: «Sono un economista: mi ritengo più versato per altri incarichi». In realtà, Carlo Scognamiglio sa che la sua candidatura alla presidenza del Senato passa per un sentiero irtuo di trabocchetti e di imboscate. Per questo mette le mani avanti: «Io non avevo chiesto nulla, non ho mai partecipato alle trattative. Riuscirò? Non ne ho la più pallida idea. La possibilità sono due: o vinco o vinco un altro».

Dicono che l'umorismo lapalissiano sia una delle sue caratteristiche. Dicono anche che sia un tipo

imperturbabile. Ma oltre all'Alpomb britannico, Scognamiglio può vantare un curriculum di tutto rispetto. A 40 anni era già rettore alla Luiss di Roma, punto di arrivo di una carriera universitaria iniziata nel '68 (quando si laureò alla Bocconi) e proseguita con la specializzazione in Economia e Politica industriale alla London School of Economics. Alla Bocconi è stato assistente, poi incaricato di Finanza aziendale ed Economia industriale, poi collaboratore alla costituzione della Sda-Bocconi e all'avvio del Master in Business e Administration. Alla Luiss è entrato nel '79 e in 5 anni ha bruciato le tappe, anche se la carriera accademica non è stata il suo unico impegno. Nell'83, infatti, era stato nominato presidente della RGS, nel periodo dell'amministrazione concolata. E dall'84 all'89 ha avuto la vicepresidenza della Stet.



Francesco Speroni

L'esordio politico ufficiale risale al '92, quando è stato eletto senatore nel collegio Milano 1, per il pli. Ma fin dall'80 aveva fatto parte di numerose commissioni di studio ministeriali e nel '90 aveva presieduto quella per la privatizzazione. Un uomo totalmente dedicato al lavoro, si direbbe. Perfino troppo. La vita privata di Scognamiglio, invece, è densa di scorpioni. Si è sposato giovanissimo, con Ludovica Barassi, poi compagna di Claudio Martelli. Ma il matrimonio non è ancora giunto in frantumi. In seconde nozze ha sposato Delfina Raitazzi, la figlia di Sani Agnelli, da cui ha avuto due figli, Adeso ha per compagna Cecilia Pirelli, figlia di Leopoldo.

Su questi rapporti affettivi le sue parole rievocano nell'ambito della carriera) sono scatenati gli avversari in campagna elettorale. Ma le cattiverie non sono bastate a scalfire il prestigio di cui gode presso il Cavaliere. Adeso, a cinque anni non ancora compiuti, questo signore di Varese, amante delle barbe e del ballo, è alla prova della verità. Peccato che l'ultimo ostacolo abbia la fisionomia imponente di Spadolini.

Silvano Costanzo

Aprile Y 10. Prendete l'iniziativa.

2.000.000 di supervalutazione sul vostro usato* per una nuova Y10.

Oppure

Finanziamento di 10.000.000 in 24 mesi a interessi zero.

Importo da finanziare L.10.000.000 - Rata mensile (per 24 mesi) L.416.667

TAN (tasso annuo nominale) 0% - Spese gestione pratica L.250.000 - IVA 2.13% - IRI 20 luglio 1992/29

Leasing (a canone fisso) per la nuova Y10. Leasing a canone fisso per la nuova Y10. Leasing a canone fisso per la nuova Y10. Leasing a canone fisso per la nuova Y10.



È un'iniziativa dei Concessionari Lancia-Autobianchi del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Valida fino al 30 aprile 1994.

